

12

2015

IL CAPITALE CULTURALE

Studies on the Value of Cultural Heritage

JOURNAL OF THE SECTION OF CULTURAL HERITAGE

Department of Education, Cultural Heritage and Tourism
University of Macerata

eum



Il Capitale culturale
Studies on the Value of Cultural Heritage
Vol. 12, 2015

ISSN 2039-2362 (online)

© 2015 eum edizioni università di macerata
Registrazione al Roc n. 735551 del 14/12/2010

Direttore
Massimo Montella

Coordinatore editoriale
Mara Cerquetti

Coordinatore tecnico
Pierluigi Feliciati

Comitato editoriale
Alessio Cavicchi, Mara Cerquetti, Francesca Coltrinari, Pierluigi Feliciati, Valeria Merola, Umberto Moscatelli, Enrico Nicosia, Francesco Pirani, Mauro Saracco

Comitato scientifico – Sezione di beni culturali
Giuseppe Capriotti, Mara Cerquetti, Francesca Coltrinari, Patrizia Dragoni, Pierluigi Feliciati, Maria Teresa Gigliozzi, Valeria Merola, Susanne Adina Meyer, Massimo Montella, Umberto Moscatelli, Sabina Pavone, Francesco Pirani, Mauro Saracco, Michela Scolaro, Emanuela Stortoni, Federico Valacchi, Carmen Vitale

Comitato scientifico
Michela Addis, Tommy D. Andersson, Alberto Mario Banti, Carla Barbati, Sergio Barile, Nadia Barrella, Marisa Borraccini, Rossella Caffo, Ileana Chirassi Colombo, Rosanna Cioffi, Caterina Cirelli, Alan Clarke, Claudine Cohen, Lucia Corrain, Giuseppe Cruciani, Girolamo Cusimano, Fiorella Dallari, Stefano Della Torre, Maria del Mar Gonzalez Chacon, Maurizio De Vita, Michela Di Macco, Fabio Donato, Rolando Dondarini, Andrea Emiliani, Gaetano Maria Golinelli, Xavier Greffe, Alberto Grohmann, Susan Hazan, Joel Heuillon, Emanuele Invernizzi, Lutz Klinkhammer, Federico Marazzi, Fabio Mariano, Aldo M. Morace, Raffaella Morselli, Olena Motuzenko,

Giuliano Pinto, Marco Pizzo, Edouard Pommier, Carlo Pongetti, Adriano Prosperi, Angelo R. Pupino, Bernardino Quattrococchi, Mauro Renna, Orietta Rossi Pinelli, Roberto Sani, Girolamo Scullo, Mislav Simunic, Simonetta Stopponi, Michele Tamma, Frank Vermeulen, Stefano Vitali

Web
<http://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult>
e-mail
icc@unimc.it

Editore
eum edizioni università di macerata, Centro direzionale, via Carducci 63/a – 62100 Macerata
tel (39) 733 258 6081
fax (39) 733 258 6086
<http://eum.unimc.it>
info.ceum@unimc.it

Layout editor
Cinzia De Santis

Progetto grafico
+crocevia / studio grafico



Rivista accreditata AIDEA
Rivista riconosciuta CUNSTA
Rivista riconosciuta SISMED

Archeologia delle aree montane
europee: metodi, problemi e casi di
studio

*Archaeology of Europe's mountain
areas: methods, problems and case
studies*

a cura di Umberto Moscatelli e Anna Maria Stagno

Saggi

Il compascuo dell'Altopiano di Navelli: un contributo per lo studio delle strutture insediative, economiche e religiose dell'Abruzzo interno tra Antichità e Medioevo

Serafino Lorenzo Ferreri*

Abstract

Questo contributo intende porsi nel dibattito relativo al tema della continuità/discontinuità tra l'età antica ed il Medioevo – a livello insediativo, economico e religioso – presentando come caso di studio una situazione inedita riscontrata nell'Altopiano di Navelli, una delle unità nelle quali si articola l'area montana dell'Abruzzo. Indizi di natura toponomastica, archeologica e topografica hanno consentito di formulare, per l'età romana, ipotesi circa la gestione pagana di un'area di pascolo legata alla formazione di un lago stagionale, area che in età pienamente medievale troviamo sfruttata a regime di compascuo. Di questa promiscuità si delineano le origini e la fine, sancita con il suo scioglimento nel XVI

* Serafino Lorenzo Ferreri, Studente del corso di laurea magistrale in Archeologia, Sapienza – Università di Roma, Dipartimento di Scienze dell'antichità, Piazzale Aldo Moro, 5, 00185 Roma, e-mail: s.l.ferreri@gmail.com.

Si ringrazia Remo Troiani, Lia Tomassetti e Sinibaldo Santucci per le informazioni fornite, Valeria Acconcia per la revisione delle bozze, Alessandro Bencivenga e Anna Stagno per i consigli bibliografici.

secolo e l'apposizione di confini stabili agli inizi del XIX, per giungere alla bonifica del lago negli anni '60 del secolo scorso.

This paper aims to integrate in the debate about the theme of continuity/discontinuity between the Ancient Age and the Middle Ages – in settlement, economic and religious patterns – presenting as a case study a situation documented in the Plateau of Navelli, one of the units in which the mountainous area of Abruzzo is articulated. Toponymical, archaeological and topographical evidences allowed to formulate, for the Roman period, a hypothesis about the *pagus* involvement in the management of a pasture area related to the formation of a seasonal lake, the same area that is, in the Middle Ages, exploited according to a system of commonality. This paper outlines the origins and the end of the common pasture, culminated with the abolition of promiscuity in the 16th century, the placing of permanent boundaries in the early 19th, until the land reclamation carried out in the 60s of last century.

1. *L'Altopiano di Navelli e il lago stagionale*

L'Altopiano di Navelli è una delle unità orografiche che compongono l'Aquilano: è incastonato tra i massicci del Gran Sasso e del Sirente, delimitato dalla Valle del Tirino ad est e dalla Valle dell'Aterno ad ovest (fig. 1)¹. L'altopiano si snoda per circa 8 km in direzione nord-ovest/sud-est ed è circondato da rilievi calcarei che oscillano tra gli 800 e i 1000 m slm; la parte pianeggiante si attesta poco al di sotto dei 700 m, scendendo a 675 m di quota in corrispondenza della sua porzione centrale (fig. 2).

Proprio questo settore più basso, al confine tra i comuni di Navelli e Collepietro, era interessato dalla formazione di un lago stagionale². Le sue dinamiche sono state indagate in occasione della bonifica promossa dall'Azienda Silvo-Pastorale (ora Comunità Montana Campo Imperatore-Piana di Navelli) negli anni '60 del secolo scorso: studi idrogeologici, che si sono avvalsi del rilevamento di un piano quotato e con isoipse equidistanti 1 m, hanno consentito di individuare, nel punto più basso della piana, un inghiottitoio carsico posto alla base di una collinetta di forma subcircolare localmente nota come "Colle San Salvatore" (fig. 2). L'inghiottitoio rientra nel tipo dell'*estavelle*, funzionando sia da elemento di afflusso che di deflusso delle acque. Tenendo conto di questa caratteristica, la bonifica è consistita nella creazione di una canalizzazione volta a convogliare tali acque nell'inghiottitoio naturale, che è stato ampliato e sistemato (fig. 2)³.

¹ In questa sede si intende per Altopiano di Navelli quello storicamente così detto, esteso da Collepietro a Civitaretenga (Mattiocco 1986, p. 19, nota 1).

² Ivi, pp. 22-23; Morelli 1991, pp. 21-22.

³ Le notizie sono state fornite da Remo Troiani, ex presidente della Comunità Montana; non

Questo intervento, se da un lato ha arginato l'impaludamento – ma solo in parte, in quanto ciò ancora si verifica in periodi di precipitazioni abbondanti – dall'altro ha irrimediabilmente compromesso uno degli elementi cardine dell'economia grazie al quale dovevano sostenersi le comunità gravitanti sull'altopiano. Il lago infatti costituiva una risorsa idrica importante sia per la sua estensione, che nei periodi di piena poteva raggiungere i 100 ha – su una superficie totale dell'altopiano di circa 950 ha (fig. 2)⁴ – sia per la durata del fenomeno, che si verificava nei mesi invernali e primaverili, quando poteva essere sfruttato come pascolo complementare alla sede estiva di Campo Imperatore, nell'ambito di pratiche legate alla transumanza verticale⁵. Numerosi indizi di natura storica, archeologica e toponomastica permettono di ricostruire il rapporto delle popolazioni locali con questa risorsa e come essa abbia condizionato le strutture insediative, religiose, economiche dell'altopiano.

2. *Il compascuo medievale*

Il lago stagionale, come si è accennato, si localizzava nella fascia al confine tra i comuni di Navelli e Collepietro: due borghi sviluppatisi in seguito all'incastellamento medievale, nell'inoltrato XI secolo (fig. 2)⁶. Nel XIV secolo, nonostante la precisa distinzione tra le due entità insediative e la conseguente ripartizione territoriale, l'area occupata stagionalmente dal lago risultava indivisa e sottoposta ad un regime di compascuo, del quale beneficiavano gli abitanti di entrambi i centri⁷. La promiscuità venne sciolta definitivamente nel 1806 ed il confine – che ancora oggi divide i due territori comunali – venne definitivamente stabilito nel 1810⁸. Questi due provvedimenti rappresentano

è stato possibile recuperare la pratica riguardante la bonifica per problemi legati alle tormentate vicende del relativo archivio.

⁴ L'estensione è stimata sulla base di fotografie d'epoca (Morelli 1991, figg. 3-5), delle isoipse della Carta Tecnica Regionale Numerica 1:5000, ed. 2000 (sezioni 360143-360144) e della *facies* sedimentaria rappresentata sulla Carta Geologica d'Italia 1:50.000, ed. 2005 (f. 360).

⁵ Morelli 1991, p. 22.

⁶ Wickham 1982, p. 81.

⁷ Sul tema del compascuo medievale e moderno come importante risorsa collettiva, con le sue regolamentazioni e problematiche connesse allo sfruttamento, non sempre pacifico, vedi i diversi contributi in Moreno, Raggio 1992; Alfani, Rao 2011.

⁸ Nell'Archivio di Stato di L'Aquila [d'ora in poi AS AQ], *Atti demaniali*, b. 13, fasc. 1, si conserva la relativa *Planimetria del Territorio di Collepietro* firmata da Giandomenico Ursini. La carta è stata acquisita con fotocamera digitale e georeferenziata utilizzando, come punti di controllo, i termini dei confini comunali rappresentati sulla cartografia catastale di Navelli (F852, ff. 28, 31, 36, 41, 42). Ciò ha permesso di collegare la toponomastica rappresentata sulla carta con alcuni toponimi tratti dalla documentazione precedente, con un lavoro che qui non viene presentato nel dettaglio e del quale le immagini inserite nel contributo sono il risultato.

l'esito di una lunga vicenda giudiziaria, le cui fasi possono essere sintetizzate come segue⁹.

Nel 1373, l'Università di Navelli chiese al Capitano dell'Aquila il riconoscimento della validità di un atto pubblico stipulato da un notaio navellese nel 1343 con l'Università di Collepietro: il documento doveva costituire un accordo comune in merito all'utilizzo della fascia centrale dell'altopiano, per la quale erano sorte delle liti degenerare in omicidi. Si stabilì che i navellesi potessero portare al pascolo il bestiame in alcune località – sia montane che in pianura – al limite con il territorio collepetrano e viceversa¹⁰. L'area destinata al compascuo viene designata mediante la generica indicazione di località che, nei casi in cui si può operare un raffronto con la toponomastica attuale, è effettivamente possibile collocare nella fascia al limite tra i due centri (fig. 5).

Il pascolo comune risulta ancora oggetto di contesa nel 1509, quando le due Università stipularono un nuovo accordo che ne avrebbe dovuto regolamentare l'utilizzo. Le località menzionate permettono di circoscrivere il territorio conteso alla sola parte pianeggiante, quella interessata dal fenomeno del lago stagionale, che stavolta è espressamente menzionato come "Lago Montone" (fig. 3)¹¹. L'accordo prevedeva la definizione di una linea di confine che gli abitanti di entrambi i centri erano tenuti a rispettare, con la possibilità di condurre il bestiame al pascolo, facendolo abbeverare al lago, restando però ognuno nel territorio di pertinenza. I termini confinari, in numero di sei, vennero materializzati sia su roccia viva che su cippi lapidei, contrassegnati da una croce: attualmente ne resta solamente uno (fig. 3, n. VIII; fig. 4)¹²; tuttavia, è possibile ricostruire parte della linea divisoria, tenendo conto che la confinazione del 1810 aveva inglobato questo ed altri due termini allora superstiti (fig. 3, nn. VI-VIII)¹³.

Stabilire il confine di un'area inizialmente indivisa comportò di fatto l'annullamento del regime di promiscuità. Le condizioni per questa decisione cruciale si erano venute a creare in seguito all'incastellamento, con la conseguente

⁹ AS AQ, *Atti demaniali*, bb. 13 e 22. Alcuni documenti sono stati editi nell'appendice documentaria del volume *L'Ottocento a Navelli* 2003: alle pp. 125-136, la *Memoria di ragioni a favore dell'Università di Collepietro contra l'Università delli Navelli* di Isidoro Carli, del 1806 (AS AQ, *Atti demaniali*, b. 22, fasc. 7); alle pp. 117-123, lo *Scioglimento di promiscuità tra Navelli e Collepietro* del 1869-1871 (ivi, b. 13, fasc. 1). Alcuni documenti sono commentati nei mss. di L.A. Antinori.

¹⁰ Antinori ms., XXXV, pp. 3-6.

¹¹ Ivi, pp. 10-11.

¹² Morelli 1991, pp. 27-28 e p. 482, fig. 11: l'autore ritiene erroneamente che la croce sia di epoca longobarda; le «tracce di lettere – più antiche» potrebbero piuttosto essere riferite ad una data (1810?). Del termine si forniscono, oltre al rilievo in figura 4, le coordinate WGS84 UTM 33N, acquisite in data 08.09.2011 con dispositivo Trimble Juno SB: E 397.881,249 m, N 4.675.280,934 m.

¹³ Sul cippo in figura 4, il numero VIII risulta un inserimento successivo tra le lettere N e C P, che invece sappiamo essere relative al 1509 (*L'Ottocento a Navelli* 2003, p. 117). Nel 1810, questo e gli altri due termini del 1509 vennero rinumerati dal VI all'VIII (ivi, p. 118): i nn. VI-VII, presenti come termini di confine sulle mappe catastali di Navelli (nota 8) e pertanto posizionabili, sono attualmente scomparsi (sopralluogo del 08.09.2011).

progressiva necessità di definizione territoriale dei due centri e con le esigenze di catastazione. Dall'esame del più antico catasto di Navelli, della fine del XV secolo, risulta infatti che numerosi privati erano ormai in possesso dei prati che possiamo collocare, su base toponomastica, proprio nell'area pianeggiante sulla quale verranno apposti i termini lapidei pochi anni dopo, nel 1509¹⁴.

Se queste sono le tappe che condussero all'annullamento del compascuo medievale, più complicato è indagarne le origini, per le quali abbiamo dei suggerimenti che ci provengono dalle stesse fonti giudiziarie in esame. Sappiamo che nel 1715 e nel 1780, in seguito a dispute sorte per l'uso dell'area montana rimasta indivisa tra i due centri (il confine del 1509 aveva interessato solo l'area sul piano), i Navellesi si appellarono ad una tradizione locale, secondo cui nove villaggi esistenti nell'altopiano prima della formazione dei castelli si sarebbero uniti accomunando i beni: sette andarono a costituire il territorio di Navelli, i due restanti quello di Collepietro¹⁵. Volendo demandare ad altra occasione l'analisi approfondita di questo racconto – che si ascolta ancora oggi dagli anziani di Navelli – qui preme sottolineare che nei documenti altomedievali, quindi precedenti la fase dell'incastellamento, si individuano almeno sette-otto toponimi collocabili con sicurezza nell'altopiano navellese e che, dato il contesto in cui sono menzionati, sono probabilmente riconducibili ad insediamenti di piccola entità (*villae*)¹⁶. Di questi, tre si collocano sulla fascia che, come si è detto, nel 1343 risulta indivisa: si tratta di *Pagana*, *Sancta* e della *villa* di San Salvatore (fig. 5). La tradizione sostiene che, in seno alla creazione dei castelli di Navelli e Collepietro, le *pertinentiae* di questi villaggi fossero state destinate all'uso comune, per abbandono degli stessi e il trasferimento della popolazione all'interno dei siti castrensi.

¹⁴ AS AQ, *Archivio Civico Aquilano*, Catasti, reg. S117. Come gli altri relativi ai centri del *Comitatus Aquilanus*, il volume è stato informatizzato e reso disponibile on line nell'ambito del progetto sperimentale *I Catasti antichi de L'Aquila* (<aslaquila.hdue.it>, 19.01.2015). La localizzazione delle proprietà citate deriva dalle designazioni *allu Lacho de Montone* (AS AQ, *Archivio Civico Aquilano*, Catasti, reg. S117, c. 4 r) e *in Prata delli Navelli* (ivi, c. 1 r): la prima coincide con il nome del lago stagionale; la seconda si confronta con il toponimo "Le Prata", tuttora presente sulle mappe catastali di Navelli (F852, f. 31). È in queste due località, adiacenti, che si registrano le uniche colture prative di tutto l'altopiano, per evidenti motivazioni di natura geo-pedologica che impedivano una diversa coltura dei terreni (fig. 3).

¹⁵ *L'Ottocento a Navelli* 2003, pp. 130-131. Anche in una disputa del 1539 con la vicina Rocca Preturo i Navellesi si difesero basandosi su questa tradizione (Antinori ms., XXXV, pp. 26-31; Morelli 1991, p. 31).

¹⁶ Questa intuizione è presente in un articolo di E. Mattiocco – *Note sugli insediamenti vestini dell'Altopiano di Navelli* – destinato a comparire nei «Quaderni dell'Istituto di Archeologia e Storia antica dell'Università di Chieti» negli anni '80 del secolo scorso e purtroppo rimasto inedito. Ne ho potuto visionare un estratto anticipato nella Biblioteca Interfacoltà "E. Paratore" dell'Università di Chieti. Lo studioso aveva collegato toponimi menzionati nel *Chronicon vulturense*, citati insieme a località indubbiamente riferibili ad insediamenti (Federici 1925-1938, I, doc. 28; ivi, III, doc. 189), con la toponomastica dell'Altopiano di Navelli. Si è cercato di aggiungere ulteriori dati e precisare quanto avanzato dal Mattiocco, in un lavoro che si presenterà in altra sede e il cui risultato è comunque sintetizzato in figura 5.

In realtà, il fatto che in questa zona vi fosse un'area di pascolo, sfruttata a beneficio di più comunità, potrebbe risalire ad epoche ben più antiche: per capirlo è necessario prima soffermarsi sui resti archeologici e toponomastici documentabili nell'area del Lago Montone.

3. *L'arcipretura del SS. Salvatore*

Delle *villae* localizzate nell'area indivisa nel 1343, *Pagana* e *Sancta* risultano sulla parte montana, mentre nella parte pianeggiante, a ridosso del lago, doveva esservi la “Villa del Colle” o “Villa di San Salvatore”, così detta dalla collinetta di forma subcircolare sulla quale vi era appunto la chiesa omonima e ai cui piedi abbiamo detto essere l'inghiottitoio carsico (fig. 5). Il nome originario dell'insediamento era, probabilmente, *Montone*, citato in un documento del 1021: nome che appunto troviamo, a partire dalla fine del XV secolo, per il lago stagionale¹⁷. È probabile che la villa si trovasse a sud-est della chiesa e in posizione tale da evitare impaludamenti nel periodo di massima piena del lago: nella zona è documentata un'area di spargimento di frammenti fittili che attesta una frequentazione circoscritta e «quasi ininterrotta dagli inizi della nostra Era almeno sino alla metà del 1500 d.C.» (fig. 3, n. 2)¹⁸.

L.A. Antinori, sulla base di un documento del 1539, riteneva che la “Villa del Colle” avesse concorso alla formazione del castello di Navelli; lo stesso documento però afferma che la “Villa di Colle San Salvatore” – che non può che essere la stessa – fosse andata a costituire il territorio castrense di Collepietro¹⁹. L'indecisione nell'attribuzione di questa villa all'uno o all'altro centro si ritrova anche altrove: ciò va probabilmente letto come ulteriore espressione della tradizione circa l'origine del compascuo medievale²⁰.

La linea confinaria del 1509 – ripresa nel 1810 e che tuttora divide i

¹⁷ Federici 1925-1938, III, doc. 189, p. 33, r. 8. E. Mattiocco (nota 16) ritiene che il nome di questa villa fosse *Toro*, che è invece da collocare nella Valle del Tirino, nei pressi dell'altura su cui sorge il borgo di Capestrano (AQ), sulle cui mappe catastali compare l'odonimo “Via delle Coste di Tore” (B651, f. 26). Per quanto riguarda il lago, esso si trova così menzionato per la prima volta nel catasto di Navelli della fine del XV secolo (nota 14). Il nome è direttamente ricollegabile al latino medievale *monto* o *montonus*, con diverse varianti (Du Cange *et al.* 1883-1887, V, col. 514b), in riferimento al maschio adulto del genere degli ovini, altrimenti definito ariete. Il toponimo deriverebbe quindi dalle attività pastorali svolte in quest'area: data la specificità del nome, non andrebbe escluso un collegamento con il momento riproduttivo degli ovini, eventualmente legato alla stagionalità del lago. Per una protome di ariete murata in Casa Cataldi a Collepietro, di provenienza e cronologia sconosciuta, Morelli 1991, p. 27: attualmente risulta irreperibile.

¹⁸ Placidi 1996, p. 25.

¹⁹ Antinori ms., XXXV, pp. 26-27.

²⁰ Per l'attribuzione a Collepietro, *L'Ottocento a Navelli* 2003, pp. 130-131; per l'attribuzione a Navelli, Bonanni 2002, pp. 110-111.

territori comunali – si attesta immediatamente ad ovest della chiesa di San Salvatore, che quindi da allora risulta all'estremità occidentale del territorio collepetrano (fig. 3, n. 1). In realtà, già nel citato documento del 1021 la località di *Montone* risultava essere un elemento di confine di un'area che si estendeva, verso occidente, fino alla chiesa di Santa Maria *in Cerulis* (fig. 5)²¹. La presenza di un elemento di confine presuppone che il territorio ad est di questo fosse sottoposto ad un'altra giurisdizione e ciò permette di ipotizzare che l'altopiano fosse suddiviso, intorno al 1021, almeno in due distinte entità territoriali. Esse dovevano sostanzialmente coincidere con i territori castrensi di Navelli e Collepietro; tuttavia, poiché l'incastellamento di quest'area si colloca nell'avanzato XI secolo, le due entità desumibili dal documento del 1021 devono necessariamente essere intese come precedenti. Circa la natura di queste circoscrizioni, si consideri che il territorio che *ab ipsa ecclesia Sancte Marie de Cerule* si estendeva *usque ad Montonem* non può essere quello della villa di *Cerule*, nella quale era collocata la chiesa di Santa Maria, perché in questo modo esso avrebbe compreso le *pertinentiae* degli altri villaggi posti ad ovest di *Montone*, che invece nel documento vengono menzionati distintamente. Questo territorio è però compatibile con una circoscrizione ecclesiastica, di tipo plebanale, ipotesi che si basa sulle argomentazioni che seguono.

Nell'altopiano di Navelli conosciamo due arcipreture, significativamente rappresentate proprio da Santa Maria *in Cerulis* e San Salvatore (fig. 5). Esse risultano essere le chiese principali dell'altopiano nelle bolle papali per la diocesi di Valva del XII-XIII secolo, mentre sono espressamente citate con il titolo di arcipretura soltanto a partire dal XIV secolo²². Nonostante queste attestazioni relativamente tarde, si deve presumere che esse fossero preesistenti all'incastellamento: le due arcipreture, infatti, si collocano in pianura – posizione che quindi prescinde dalla logica propria del fenomeno castrense – inserite in ambiti che le fonti tra fine VIII (per *Cerule*) e inizi XI secolo (per *Montone*) permettono di riconoscere come contesti insediativi, tuttora ricordati dalla tradizione come *villae* (fig. 5)²³. Le due supposte circoscrizioni ecclesiastiche facenti capo alle arcipreture di Santa Maria e San Salvatore, rappresenterebbero quindi la premessa all'incastellamento, ovvero il diretto antefatto: è infatti dalla presenza di due distinte comunità di fedeli – sebbene residenti in più *villae* – che sarà sorta l'esigenza di creare due castelli e non il contrario.

La dislocazione delle sedi arcipretali sull'altopiano consente anche un'altra importante riflessione: mentre Santa Maria *in Cerulis* è collocata ai margini

²¹ Federici 1925-1938, III, doc. 189, p. 33, rr. 7-8: *et ipse rebus que sunt ab ipsa ecclesia Sante Marie de Cerule usque ad Montone*.

²² Nelle bolle papali Santa Maria *in Cerulis* è presente dal 1112 (Kehr 1898, n. 3, p. 316), San Salvatore dal 1183 (Celidonio 1911, p. 52). Nelle decime, l'*archipresbiter* di San Salvatore è menzionato per la prima volta nel 1323 (Sella 1936, n. 1690), quello navellese nel 1328 (ivi, n. 1955).

²³ *Cerule*: Federici 1925-1938, I, doc. 25, p. 206, r. 32; *Montone*: ivi, III, doc. 189, p. 33, r. 8.

occidentali, San Salvatore risulta essere al centro della piana, in una posizione emergente – una collinetta – visibile da qualsiasi punto (fig. 5). Sulla base di questo motivo si può ipotizzare che la chiesa di San Salvatore, prima che essere sede arcipretale con giurisdizione sulla sola porzione sud-orientale dell’altopiano, avesse rappresentato la pieve competente per l’intera estensione dello stesso e che solo in seguito – entro il 1021 – Santa Maria *in Cerulis*, inizialmente forse una sua cappella, avesse acquisito la *cura animarum* in un territorio ben preciso, in questo modo contribuendo – secondo un fenomeno ben noto agli storici – al formarsi delle due comunità parrocchiali che vediamo compiutamente strutturate nel pieno Medioevo²⁴.

La chiesa di Santa Maria *in Cerulis*, tuttora esistente – nonostante i danni causati dal sisma del 2009 – ha attirato l’attenzione di diversi studiosi, mentre scarso interesse ha destato la chiesa di San Salvatore²⁵. Quest’ultima, infatti, dovette essere caduta in rovina già intorno alla metà del XVII secolo, risultando assente dalle visite pastorali successive a questo periodo; solo L.A. Antinori, nel pieno XVIII secolo, annota la presenza, sul declivio del colle, di resti di strutture murarie pertinenti alla chiesa e ad abitazioni²⁶.

4. *Un santuario paganico di Giove?*

L’importanza archeologica di questa località è stata segnalata solamente a partire dall’ultimo quarto del secolo scorso, grazie a due noti studiosi locali. Ad E. Mattiocco si deve l’individuazione, nei pressi della collinetta di San Salvatore, di un’area di materiali pre-protostorici, probabilmente riferibili ad un insediamento perilacustre, secondo un modello insediativo ampiamente attestato nell’aquilano²⁷. Allo stesso studioso si deve la segnalazione, in relazione alla strada comunale Navelli-Collepietro – tuttora transitante a nord della collinetta di San Salvatore – dell’odonomo “Via Salara”, che ne ha fatto ipotizzare l’antichità (fig. 3)²⁸.

Ma è a mons. M. Morelli che si deve la riscoperta da cui muove questo contributo²⁹. Grazie all’ausilio delle fonti orali, lo studioso aveva potuto

²⁴ Clementi 1984; Spanu 2004.

²⁵ Su S. Maria: Lupinetti 1988; La Regina 1968, pp. 404-406.

²⁶ Morelli 1991, p. 30 e nota 28; Antinori ms., XXX, 2°, n. 572.

²⁷ Mattiocco 1986, pp. 37-39; per la confutazione di una segnalazione di A. Slade, *ivi*, p. 79, nota 68. Per un aggiornamento sulla fase protostorica del sito di San Salvatore, vedi Cosentino, Mieli 2014, pp. 225-234.

²⁸ Mattiocco 1986, p. 93. L’odonomo è presente sulle mappe catastali di Navelli (F852, f. 28); si trova nei catasti di Navelli del XV secolo come a *Bia Salara* (AS AQ, *Archivio Civico Aquilano*, Catasti, S117, c. 12 r).

²⁹ Sulla sua figura di storico locale, si veda il contributo di W. Capezzali in *Monsignor Mario Morelli nel decennale della morte* 2007, pp. 33-42.

identificare la collinetta di San Salvatore come il luogo di rinvenimento del *thesaurus* segnalato da G. Pansa agli inizi del Novecento (fig. 3, n. 1)³⁰. La stipe, ricavata all'interno di un contenitore lapideo – ingenuamente descritto come un salvadanaio dalla contadina collepetrana che lo aveva rinvenuto – doveva contenere circa 200 monete, la maggior parte delle quali vendute clandestinamente: al Pansa furono mostrati pezzi di epoca repubblicana, tra i quali poté riconoscere emissioni della zecca di *Neapolis* ed assi *sextantarii*³¹.

Tra questi ultimi, uno era contromarcato con dicitura *Diovis stipe*, interpretata come elemento atto ad annullarne il carattere monetale in caso di sottrazioni (fig. 6, a)³². La contromarca indicherebbe al contempo la provenienza della moneta – così da dover essere intesa come *ex Diovis stipe* – il che ne estenderebbe il valore all'intero *thesaurus*, che dunque va riferito ad un luogo di culto dedicato a Giove³³. In assenza di altri dati di contesto, si può tentare una datazione della stipe su base numismatica: la tipologia dei pezzi sembra inquadrabile non oltre la fine del III secolo a.C.³⁴. Anche la contromarca è stata ricondotta alla medesima cronologia³⁵.

L'identificazione del Morelli – del tutto ignorata dalla letteratura specialistica successiva al suo lavoro³⁶ – permette quindi di ricostruire, sulla sommità di “Colle San Salvatore”, un luogo di culto dedicato a Giove, del quale lo stesso Morelli offre ulteriori dati. Egli parla infatti di «un podio quadrangolare orientato secondo i punti cardinali [...], che servì da supporto alla chiesa cristiana»³⁷. La sovrapposizione non sarebbe solo fisica, tra le due strutture,

³⁰ Morelli 1991, pp. 25-26. La notizia è stata confermata da Madina e Lia Tomassetti, proprietarie del terreno interessato dal rinvenimento (Catasto Terreni, C866, f. 3, part. 125).

³¹ Pansa 1906; Dupraz 2010, V 27.

³² Pansa 1906, tav. IX, fig. 1. Ne è noto almeno un altro esempio, contromarcato *Fortunai stipe* (ivi, p. 229 e tav. IX, fig. 2).

³³ Ivi, p. 228; Dupraz 2010, p. 348. Sull'importanza di questa moneta per la definizione del termine *stips*, Comella 2005.

³⁴ Per gli assi, la datazione oscilla in base al momento in cui si intende porne la riduzione sestantaria del valore, momento sul quale ci sono ancora delle incertezze ma che, sulla scorta del lavoro del Thomsen, dovrebbe collocarsi tra il 213-211 a.C. e la fine della seconda guerra punica (Thomsen 1961-1974, III, pp. 264-265). Il Dupraz concorda con questa datazione, tuttavia accetta la cronologia alta delle monete neapolitane fornita dal Pansa (Dupraz 2010, pp. 134-135; ivi, p. 348). Quest'ultimo le descrive come «didrammi», aventi al dritto la testa di Apollo e al rovescio un toro androposopo incoronato da Nike, con legenda *Νεοπολιτων* (Pansa 1906, p. 225). L'associazione di tutti questi elementi si riscontra solamente sulla monetazione neapolitana in bronzo della fase III (ca. 270-250 a.C.) o IV d (ca. 250 a.C. in poi), per la quale vedi Taliercio Mensiteri 1998, p. 220, tav. A; ivi, pp. 238-248.

³⁵ Dupraz 2010, pp. 134-135; ivi, p. 348.

³⁶ Tantoché il luogo di rinvenimento della stipe è stato ritenuto sconosciuto o indeterminabile (Dupraz 2010, p. 136; ivi, V 27) o ancora posto erroneamente ad **Incerulae* (Buonocore 2007, p. 152).

³⁷ Morelli 1991, p. 26. L'ispezione del luogo e il rilievo effettuato in data 11.09.2011 hanno permesso il riscontro di una struttura realizzata in grossi blocchi, di non chiara lettura, che precede l'impianto della chiesa, peraltro anch'essa poco leggibile. Lo studio di questi resti verrà affrontato in altra sede

ma anche di natura religiosa, con un assorbimento del culto di Giove da parte di quello del SS. Salvatore³⁸.

Che in quest'area vi fosse un santuario lo si desume anche da indizi di natura toponomastica: circa 1 km a nord-est dalla collinetta di San Salvatore sopravvive sulle mappe catastali di Navelli il toponimo "Sopra Via di Fano" (fig. 3)³⁹; la valle ad est di questa località è detta nel catasto navellese della fine del XV secolo *a Balle de Fano*, sede di vigneti che fino a poco dopo la metà del secolo scorso erano ancora localmente detti *a Lâvè dè Fàna*⁴⁰. Tutti questi toponimi si riferiscono chiaramente alla presenza di un *fanum*, che non può che essere quello della *Diovis stipe*.

In qualche modo ricollegabile a questo doveva essere la cisterna a falsa cupola documentata a poco più di 500 m di distanza dalla collinetta in direzione sud-est: oltre alla vicinanza al luogo di culto antico, sembra esserci anche un'affinità cronologica (fig. 3, n. 3; fig. 6, b)⁴¹. Questo elemento, per la sua collocazione entro l'area interessata dal fenomeno lacustre, potrebbe configurarsi come un'opera idraulica collegata con il lago stesso e avente la funzione di raccogliere le acque.

La situazione idrogeologica dell'altopiano deve essere stata all'origine della sacralità del luogo, da cui il culto che ci è indirettamente testimoniato dalla stipe in età repubblicana: si ricordi la ciclicità della formazione e del ritiro del lago grazie all'inghiottitoio naturale posto ai piedi della collinetta di San Salvatore, rilievo che risultava sulla riva nord-orientale ed in posizione emergente sulla piana (fig. 7)⁴². Anche per l'Antichità risultano valide le considerazioni sulla natura comprensoriale del culto, come già ipotizzato per la chiesa di San Salvatore nell'altomedioevo. Il *fanum* di Giove si trovava, infatti, in posizione tale da essere reciprocamente visibile dalle due comunità vicane attestata per l'età romana nell'altopiano, che tra loro non avevano una relazione visiva diretta, essendo poste alle due estremità della piana e in corrispondenza dei principali valichi di accesso: da una parte gli *Incerulani*, ad ovest; dall'altra gli abitanti

³⁸ *Ibidem*. Meno controllabile è invece l'ipotesi dello stesso studioso circa la pertinenza originaria all'edificio di culto antico del termine lapideo utilizzato per la confinazione del 1509 e rimpiantato nel 1810 (fig. 3, n. VIII; fig. 4; ivi, p. 27).

³⁹ F852, f. 28.

⁴⁰ AS AQ, *Archivio Civico Aquilano*, Catasti, S117, c. 11 r. La versione dialettale del toponimo è stata fornita da Sinibaldo Santucci, classe 1921, scomparso nel 2013.

⁴¹ Per confronti con Roma e il Lazio, la cisterna è stata ricondotta ad un periodo non più tardo del IV-III secolo a.C. (Placidi 1996, p. 25). Se ne forniscono le coordinate WGS84 UTM 33N, acquisite in data 08.09.2011 con dispositivo Trimble Juno SB: E 398.389,336 m, N 4.675.553,062 m. La posizione fornita dalla Tartara risulta errata di 500 m a sud/sud-ovest (Tartara 2007, p. 550, n. 82, h e carta allegata).

⁴² Una situazione simile è stata riscontrata nel Fucino, nel territorio di Luco dei Marsi (AQ), relativamente all'inghiottitoio della "Petogna" – principale emissario naturale del lago, prima della bonifica – con importanti testimonianze di culto antiche e medievali (Grossi, Irti 2011, pp. 509-511).

del centro di **Benaterum*, ad est (fig. 8)⁴³. Ciò induce a ritenere che questo *fanum* avesse una valenza comprensoriale e probabilmente va annoverato tra i santuari paganici di tipo A del Letta⁴⁴.

5. Un'area di pascolo del *pagus*?

Si è già menzionata la località di *Pagana* tra le *villae* altomedievali comprese nella fascia al centro dell'altopiano: il nome compare ancora con la stessa forma – *in Pagana* – nel catasto navellese della fine del XV sec. ed è localizzabile per la sua presenza sulla cartografia IGM e catastale come “Costa Pagana” (fig. 3)⁴⁵. In casi simili (ad es. Pagano, Paganica, etc.) si è ritenuto trattarsi di forme aggettivali derivate dal latino *pagus*, progressivamente svincolate dal termine di riferimento e sostantivate come toponimi in epoca medievale⁴⁶. Nel nostro caso, *Pagana* deriverebbe quindi da un'originaria forma aggettivale espressa al femminile singolare o al neutro plurale; data la collocazione del toponimo, che tuttora si attesta tra la parte montuosa ed il piano con il pascolo naturale, se ne potrebbe ricostruire il termine di riferimento rispettivamente con *silva* o, più verosimilmente, *prata*⁴⁷. L'aggettivo *pagana* avrebbe potuto

⁴³ Entrambi i siti vicini presentano consistenti dati materiali ed epigrafici riconducibili ad una loro occupazione a partire dal III secolo a.C., coerentemente con la stipe di Giove. Per **Incerulae*, vedi La Regina 1968, pp. 402-406; per **Benaterum*, vedi Mattiocco 1986, pp. 84-90; per i testi sabellici dal territorio in esame, vedi Poccetti 2007, pp. 377-389. Vi sono anche indizi indiretti, basati sulla dislocazione delle aree funerarie, che tali insediamenti fossero abitati già in epoca preromana, contro l'ipotesi che vuole il popolamento italico basato esclusivamente sui centri fortificati d'altura (Ferrerri c.s.).

⁴⁴ Letta 1992, pp. 110-111. Stek 2013, p. 147, invita ad una certa prudenza sulla attribuzione paganica di un santuario, che secondo lo studioso andrebbe sempre verificata su base epigrafica.

⁴⁵ AS AQ, *Archivio Civico Aquilano*, Catasti, S117, c. 2 v.; Carta d'Italia IGM, Serie 25V, 146-I-SO (Navelli); Catasto Terreni, F852, f. 41. Se ne parla anche in Morelli 1991, p. 28.

⁴⁶ Poccetti 2007, pp. 367-369.

⁴⁷ Un confronto piuttosto stringente per comprendere la formazione del nostro toponimo può essere rintracciato nella documentazione farfense relativa a donazioni localizzate nel territorio di *Noveri* (Montereale – Capitignano, AQ) e concentrate negli anni '20 dell'XI secolo. Una di queste consisteva in un «*prato in Prata Paganica*» (Giorgi, Balzani 1883, doc. 542): la ripetizione del termine è dovuta al fatto che la prima volta esso designa il bene donato, l'altra il toponimo – espresso al plurale – inscindibilmente legato all'aggettivo che ne ricordava l'originaria pertinenza ad un *pagus*. Contestualmente però, sempre in riferimento alla stessa donazione, si trova anche la localizzazione «*in prato de Paganica*» (Balzani 1903, II, p. 47, r. 14): qui l'aggettivo fa ancora parte del toponimo ma è sostantivato ad indicare la relativa – e omonima – circoscrizione demica a cui afferiva e che troviamo espressamente menzionata – all'incirca negli stessi anni – nella donazione elargita da due «*habitatores [...] de loco qui nominatur Paganicus*», consistente in una porzione della chiesa di S. Rufo (attualmente “Mad.na di S. Rufo”) più altri beni, sempre «*in suprascripto Paganico*» (Giorgi, Balzani 1883, docc. 561, 574). Oggi Paganico è una frazione del comune di Montereale (AQ), nella quale rientrano le tre ville di S. Giovanni, Colle e Castello (Carta d'Italia IGM, Serie 25, 348-I, Montereale; 348-II, Pizzoli).

indicare in origine la gestione della risorsa da parte delle autorità del *pagus* o comunque lo sfruttamento della stessa a beneficio delle comunità inserite in tale circoscrizione. Proprio il riferimento al *pagus* risulta essere di notevole importanza, poiché presuppone l'esistenza, in età romana, di questo tipo di organizzazione nell'altopiano navellese⁴⁸.

Come abbiamo visto, quest'area si presenta come un'unità territoriale circoscritta e definita da limiti naturali: caratteristiche riconosciute dal Tarpin alla base della suddivisione *pagatim*, operata a scopo fiscale e censitario, dell'*ager* sottoposto ad un centro cittadino⁴⁹. Il nome del *pagus* potrebbe essere in qualche modo collegato con quello di Navelli, la cui possibile antichità era stata già notata dal La Regina, per confronti con il *vicus Navelis* epigraficamente attestato in Gallia Cisalpina⁵⁰. Al di là delle paraetimologie erudite elaborate nei secoli XVIII-XIX⁵¹, gli studi linguistici ne riconducono la base, **naba-*, all'accezione di conca o piana racchiusa da rilievi, nella quale tende a stagnare l'acqua piovana⁵². Stando a queste indicazioni, nel toponimo Navelli potremmo riconoscere il relitto di un geonimo precedente la latinizzazione dell'area, compatibile con la conformazione dell'altopiano, peraltro con il rimando al fenomeno idrogeologico che abbiamo visto essere così caratterizzante⁵³. Alla conservazione, durante l'Antichità, del geonimo potrebbe aver contribuito il suo uso come denominazione ufficiale del distretto paganico comprendente tutta o parte della piana. A tal proposito, si consideri l'iscrizione CIL IX 3428, rinvenuta nel territorio di *Peltuinum*, nel quale doveva rientrare anche l'Altopiano di Navelli⁵⁴: l'epigrafe fa menzione di un *pagus Frent(e)tanus*, concordemente situato a nord del territorio peltuinense⁵⁵ e di un *pagus N[---]* – non ancora localizzato con certezza⁵⁶ – il cui territorio potrebbe corrispondere a quello di cui si sta trattando⁵⁷.

⁴⁸ Sui *pagi* dell'area aquilana vestina, vedi Strazzulla 2014.

⁴⁹ Tarpin 2002, pp. 209-211.

⁵⁰ La Regina 1968, p. 404.

⁵¹ Da *navis*, di stampo popolare e materializzata sullo stemma comunale, interpretata come partecipazione alle crociate (Bonanni 2002, pp. 110-111); da *novem villae* (Antinori ms., XXXV, p. 27; *ivi*, pp. 34-36). Entrambe persistono nella tradizione popolare.

⁵² Alessio, De Giovanni 1983, pp. 185-186. Anche la formante *-ell-* depone per l'appartenenza del toponimo al sostrato mediterraneo.

⁵³ In passato se ne è ipotizzata l'origine dal "Lago di Navelli", riportato in figura 3 (*ivi*, p. 185): nel catasto navellese della fine del XV secolo esso però compare come *lu Lacho della Fornacha* (AS AQ, *Archivio Civico Aquilano*, Catasti, S117, c. 2 r), cartografabile grazie al toponimo "Macchia della Fornace", attestato nelle attuali mappe catastali subito a nord del laghetto, come si vede in figura 3 (F852, f. 28).

⁵⁴ La Regina 1968, p. 430.

⁵⁵ *Ivi*, pp. 377-383.

⁵⁶ La Regina lo colloca senza fondamento tra *Peltuinum* e *Aveia* (*ivi*, p. 424); sulla base di questa localizzazione, il Rapisarda lo identifica con il suo tanto "misterioso" quanto fantasioso *pagus* di Separa (Rapisarda 2011, pp. 53-54).

⁵⁷ Già nell'Ottocento ci si riferiva alla situazione antica del territorio di Navelli con la definizione di *pagus Novellus* (Signorini 1868, I, p. 248), elaborata forse sulla base di un ragionamento erudito.

Volendo sintetizzare le considerazioni finora esposte si otterrebbe un quadro coerente, per l'età romana, che corrisponde alla visione del Letta: secondo lo studioso, infatti,

il *pagus* era un distretto territoriale rurale, il quale poteva comprendere al suo interno, oltre a forme di abitato sparso, anche uno o più nuclei compatti (*vici*) e aveva di norma il proprio centro di aggregazione religiosa, economica e amministrativa in un santuario⁵⁸.

6. Conclusioni

Volendo trarre delle conclusioni da quanto esposto, si partirà dall'attestazione del culto di Giove: di questo si è ipotizzata la funzione come divinità tutelare del lago e dell'area pascoliva connessa, considerando la stretta relazione topografica intercorrente tra tali elementi e la collinetta di San Salvatore, riconosciuta come sede del *fanum* (figg. 7-8). Al santuario potrebbe essere stato demandato proprio il controllo di tali risorse, così da garantirvi un accesso regolamentato, a beneficio delle diverse comunità dell'altopiano ed, eventualmente, anche di quelle esterne ad esso⁵⁹.

Si è anche detto della probabile pertinenza paganica del santuario, basata su indizi toponomastici nonché sulla localizzazione centrale rispetto alla piana e isolata dai centri vicani (fig. 8): tale pertinenza non implica necessariamente una gestione collettiva del pascolo, che invece potrebbe essere stata appannaggio delle magistrature del *pagus*, tenendo presente che «l'amministrazione del patrimonio del tempio compete, come è la regola nel mondo romano, all'autorità civile»⁶⁰. La valenza paganica del santuario piuttosto potrebbe essere individuata nella funzione aggregativa nei confronti delle realtà insediative dell'altopiano (principalmente i *vici* di **Incerulae* e **Benaterum*), facendo perno sull'elemento religioso⁶¹.

Nella fase di passaggio tra Antichità e Medioevo proprio tale funzione potrebbe esser stata ripresa dalla chiesa di San Salvatore che, andatasi ad

Si tenga tuttavia presente che in area peltuinata risulta attestato, nel I secolo a.C., il gentilizio *Novelledius* (CIL IX 3435). In epoca medievale si riscontra inizialmente un'alternanza di *Nabelli* (Faraglia 1888, doc. XVI) e *Novellum* (Jamison 1972, par. 1184). A tal proposito, si segnala la tendenza del dialetto locale nel mutare la -á- in -ó- (De Giovanni 1972, p. 226, nota 38).

⁵⁸ Letta 2006, p. 298.

⁵⁹ L'accesso al pascolo poteva avvenire anche dietro eventuale pagamento di una tassa; è anche possibile che, in caso di inadempienze, il santuario poteva infliggere delle multe. Proprio in generale alla *pecunia fanatica* potrebbe essere attribuito il rinvenimento di carattere monetario rappresentato dalla stipe.

⁶⁰ Laffi 2001b, pp. 533-534. Sulle magistrature paganiche, vedi Tarpin 2002, pp. 285-290.

⁶¹ Letta 1992, pp. 122-124.

impostare sul luogo di culto antico, avrebbe rivestito il ruolo di riferimento spirituale ed organizzativo, in quanto pieve rurale, per i vari nuclei demici che si andavano aggiungendo a quelli di tradizione italico-romana. La storia successiva – alla quale dovette contribuire anche la vicenda monastica – condusse nel corso dell’altomedioevo ad una riorganizzazione dell’insediamento sulla base di due giurisdizioni ecclesiastiche, dalle quali sorgeranno, entro la fine dell’XI secolo, i castelli di Navelli e Collepietro (fig. 5).

A causa della mancanza di documenti non è però possibile comprendere come, dai ricostruiti *prata pagana* posti sotto la tutela di Giove ed evidentemente amministrati dalle autorità del *pagus*, si sia passati ad un regime collettivo: il compascuo, infatti, emerge dalle fonti solamente nel 1343 e ancora nel 1509 quando, nell’ambito della crescente necessità di definizione territoriale dei due centri di Navelli e Collepietro, l’area interessata da tale regime venne a trovarsi nella fascia al limite tra le due circoscrizioni (fig. 5). Proprio in occasione di tali dispute la chiesa di San Salvatore rivestirà significativamente un fondamentale ruolo di ricomposizione⁶².

Nonostante la ricostruzione proposta in questa sede sia supportata da una ricerca – per quanto possibile – globale delle fonti, sembra ancora prematuro pronunciarsi in maniera definitiva sul tema della continuità/discontinuità nell’ambito delle strutture insediative, economiche e religiose tra Antichità e Medioevo di quest’area dell’Abruzzo interno. Vi sono, infatti, molte questioni irrisolte a livello generale, con posizioni contrastanti proprio relativamente al rapporto tra *pagus* e pieve o alla continuità del compascuo romano nell’analogo regime medievale e, ancora, alla relazione stessa tra *pagus* e pascoli pubblici in età romana⁶³. Con questo contributo si spera, ad ogni modo, di aver fornito a tale dibattito materiale di discussione.

Riferimenti bibliografici / References

Alessio G., De Giovanni M. (1983), *Preistoria e protostoria linguistica dell’Abruzzo*, Lanciano: Editrice Itinerari.

⁶² È davanti la chiesa stessa, infatti, che verrà celebrata la concordia tra navellesi e collepetrani (Antinori ms., XXXV, pp. 3-5 e 10-11). Non bisogna, tuttavia, necessariamente pensare ad una continuazione dell’antica funzione aggregativa: la scelta di questa chiesa come luogo per il ristabilimento della pace tra le due *universitates* dovrebbe più semplicemente essere ricondotta a motivazioni di ordine pratico, trovandosi sulla linea di confine.

⁶³ Su tali tematiche, vedi Capogrossi Colognesi 2002, pp. 22-31 e 122-139; ivi, pp. 244-251. Circa la possibile continuità dei santuari paganici nelle pievi tardoantiche-altomedievali, vedi Spanu 2004; Capogrossi Colognesi, invece, ritiene le teorie rapportanti *pagus* e pieve «ormai abbandonate e giustamente avviate all’oblio» (Capogrossi Colognesi 2002, p. 251). Più prudentemente, bisognerebbe valutare caso per caso anziché rigettare un modello interpretativo solo perché non applicabile – anche per lacune nella ricerca – in maniera generalizzata.

- Alfani G., Rao R., a cura di (2011), *La gestione delle risorse collettive: Italia settentrionale, secoli XII-XVIII*, Milano: Franco Angeli.
- Antinori L.A. (ms. sec. XVIII), *Corografia storica degli Abruzzi*, Biblioteca provinciale "S. Tommasi", L'Aquila.
- Balzani U., a cura di (1903), *Il Chronicon Farfense di Gregorio di Catino*, Roma: Istituto Storico Italiano (Fonti per la storia d'Italia).
- Bonanni T. (2002), *I catasti antichi con descrizione degli stemmi dei comuni dell'Abruzzo aquilano*, nuova impostazione grafica e rielaborazione della ed. originale pubbl. a L'Aquila nel 1881-1882 a cura dell'editore, Cerchio: Adelmo Polla Editore (I Tascabili d'Abruzzo, 86).
- Buonocore M. (2007), *La tradizione letteraria ed epigrafica di Peltuinum in età romana*, in Clementi 2007, pp. 135-178.
- Campanelli A., a cura di (1996), *Peltuinum, antica città sul tratturo*, Pescara: Carsa.
- Capogrossi Colognesi L. (2002), *Persistenza e innovazione nelle strutture territoriali dell'Italia romana: l'ambiguità di una interpretazione storiografica e dei suoi modelli*, Napoli: Jovene Editore.
- Celidonio G. (1911), *La diocesi di Valva e Sulmona, III: dal 1100 al 1200*, Casalbordino: De Arcangelis.
- Clementi A. (1984), *Pievi e parrocchie degli Abruzzi nel Medioevo*, in *Pievi e parrocchie in Italia nel Basso Medioevo (sec. XIII-XV)*, Atti del VI convegno nazionale di Storia della Chiesa in Italia (Firenze, 21-25 settembre 1981), Roma: Herder, II, pp. 1065-1094.
- Clementi A., a cura di (2007), *I campi aperti di Peltuinum dove tramonta il sole... Saggi sulla terra di Prata d'Ansidonia dalla protostoria all'età moderna*, L'Aquila: Colacchi.
- Comella A. (2005), *Stips*, in *Thesaurus cultus et rituum antiquorum: ThesCRA*, Los Angeles: Getty Publications, IV, pp. 336-337.
- Cosentino S., Mieli G. (2014), *Testimonianze dell'antica età del Bronzo in Abruzzo*, «Quaderni di Archeologia d'Abruzzo», 3/2011, pp. 217-236.
- De Giovanni M. (1972), *Appunti sui sostrati preindoeuropei dell'area medio-adriatica*, «Abruzzo. Rivista dell'Istituto di Studi Abruzzesi», X, pp. 219-226.
- Du Cange *et al.* (1883-1887), *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, Niort: L. Favre.
- Dupraz E. (2010), *Les Vestins à l'époque tardo-républicaine: du nord-osque au latin*, Mont-Saint-Aignan Cedex: Publications des universités de Rouen et du Havre.
- Faraglia N.F. (1888), *Codice diplomatico sulmonese*, Lanciano: R. Carabba.
- Federici V., a cura di (1925-1938), *Chronicon Vulturense del monaco Giovanni*, Roma: Istituto Storico Italiano (Fonti per la storia d'Italia, 58).
- Ferreri S.L. (c.s.), *Riflessioni sul sistema insediativo dell'Italia centrale appenninica nell'età del Ferro: alcuni casi-studio dal territorio aquilano*

- '*vestino*', in *Proceedings of the 3rd International Landscape Archaeology Conference* (Roma, 17-20 settembre 2014).
- Giorgi I., Balzani U., a cura di (1883), *Il Regesto di Farfa di Gregorio di Catino*, vol. III, Roma: Società romana di Storia Patria (Biblioteca della Società romana di Storia Patria).
- Grossi G., Irti U. (2011), *Carta archeologica della Marsica: dalla preistoria al Medioevo*, Avezzano: Archeoclub d'Italia – Sezione della Marsica.
- Jamison E., a cura di (1972), *Catalogus Baronum*, Roma: Istituto Storico Italiano per il Medio Evo (Fonti per la storia d'Italia, 101).
- Kehr P. (1898), *Papsturkunden in den Abruzzen und am Monte Gargano*, «Nachrichten von der Gesellschaft der Wissenschaften zu Göttingen», pp. 290-334.
- Laffi U. (2001a), *Studi di Storia romana e di diritto*, Roma: Edizioni di Storia e Letteratura (Raccolta di studi e testi, 206).
- Laffi U. (2001b), *La lex Aedis Furfensis*, in Laffi 2001a, pp. 113-136.
- La Regina A. (1968), *Ricerche sugli insediamenti vestini*, «Atti dell'Accademia nazionale dei Lincei. Classe di scienze morali, storiche e filologiche. Memorie», s. VIII, vol. XIII, fasc. 5, pp. 361-446.
- Letta C. (1992), *I santuari rurali nell'Italia centro-appenninica: valori religiosi e funzione aggregativa*, «Mélanges de l'École française de Rome. Antiquité», 104, n. 1, pp. 109-124.
- Letta C. (2006), *Il vicus come articolazione del pagus in area centro-appenninica: aspetti istituzionali e intrecci di competenze*, in *Samnitice Loqui: studi in onore di Aldo Prosdocimi per il premio I Sanniti*, a cura di D. Caiazza, Piedimonte Matese: Arti Grafiche Grillo, II, pp. 297-312.
- L'Ottocento a Navelli* (2003), Villamagna: Casa Editrice Tinari.
- Lupinetti M.Q. (1988), *Gli affreschi absidali di S. Maria in Cerulis di Navelli*, Pescara: Tipografia Terenzio.
- Mattiocco E. (1986), *Centri fortificati vestini*, Sulmona: Soprintendenza archeologica dell'Abruzzo – Museo Civico di Sulmona.
- Mattiocco E. (estratto anticipato), *Note sugli insediamenti vestini dell'Altopiano di Navelli*, «Quaderni dell'Istituto di Archeologia e Storia antica dell'Università di Chieti», in stampa.
- Monsignor Mario Morelli nel decennale della morte* (2007), Atti della giornata di studi (San Gregorio dell'Aquila, 18 settembre 2005), L'Aquila: Colacchi.
- Morelli M. (1991), *Collepietro: storia, documenti, tavole ricostruttive*, vol. I, Chieti Scalo: Vecchio Faggio Editore.
- Moreno D., Raggio O., a cura di (1992), *Risorse collettive*, Bologna: Il Mulino, pp. 613-924 (Quaderni Storici, 81).
- Pansa G. (1906), *La stipe tributaria dei Vestini ed un asse biunciale con iscrizione votiva*, «Bullettino della Commissione archeologica comunale di Roma», XXXIV, pp. 224-234.
- Placidi V. (1996), *Per una storia integrata del territorio antico degli Altopiani*

- di Navelli e Capecstrano*, in Campanelli 1996, pp. 19-25.
- Pocetti P. (2007), *Profilo linguistico dell'area vestina tra età preromana e romana*, in Clementi 2007, pp. 357-389.
- Rapisarda A. (2011), *I Vestini e il mistero del pagus di Separa. Una ricerca sulla più grande cinta fortificata del territorio dei Vestini Cismontani*, L'Aquila: Colacchi.
- Sella P., a cura di (1936), *Aprutium-Molisium: le decime dei secoli XIII-XIV*, Città del Vaticano: Biblioteca Apostolica Vaticana (Studi e testi, 69).
- Signorini A. (1868), *La diocesi di Aquila descritta ed illustrata*, Aquila: Tipografia Grossi.
- Spanu P.G. (2004), *L'Europa tardoantica e medievale. Il cristianesimo nelle regioni occidentali. L'organizzazione ecclesiastica delle campagne*, in *Il Mondo dell'Archeologia*, Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana Treccani, s.v.
- Stek T.D. (2013), *Questions of cult and continuity in Late Republican Roman Italy: 'Italic' or 'Roman' sanctuaries and the so-called pagus-vicus system*, in *Religiöse Vielfalt und soziale Integration*, a cura di E. Baltrusch, K. Brodersen, P. Funke, S. Rebenik, U. Walter, Heidelberg: Verlag Antike e.k., pp. 137-162.
- Strazzulla M.J. (2014), *L'organizzazione del territorio in età romana: pagi e vici nella conca aquilana*, in *I Vestini e il loro territorio dalla preistoria al medioevo*, a cura di S. Bourdin, V. D'Ercole, Roma: École française de Rome, pp. 197-208.
- Taliercio Mensiteri M. (1986), *Il bronzo di Neapolis*, in *La monetazione di Neapolis nella Campania antica*, Atti del VII convegno del Centro Internazionale di Studi Numismatici (Napoli, 20-24 aprile 1980), Napoli: Arte Tipografica, pp. 219-373.
- Tarpin M. (2002), *Vici et pagi dans l'Occident romain*, Roma: École française de Rome.
- Tartara P. (2007), *Il territorio aquilano lungo il tratturo regio: primi dati per una carta archeologica sistematica. (Area tra Bazzano e Capecstrano)*, in Clementi 2007, pp. 448-565.
- Thomsen R. (1961-1974), *Early Roman coinage: a study of the chronology*, København: Nationalmuseet.
- Wickham C. (1982), *Studi sulla società degli appennini nell'alto medioevo. Contadini, signori e insediamento nel territorio di Valva (Sulmona)*, Bologna: Editrice Clueb.

Appendice

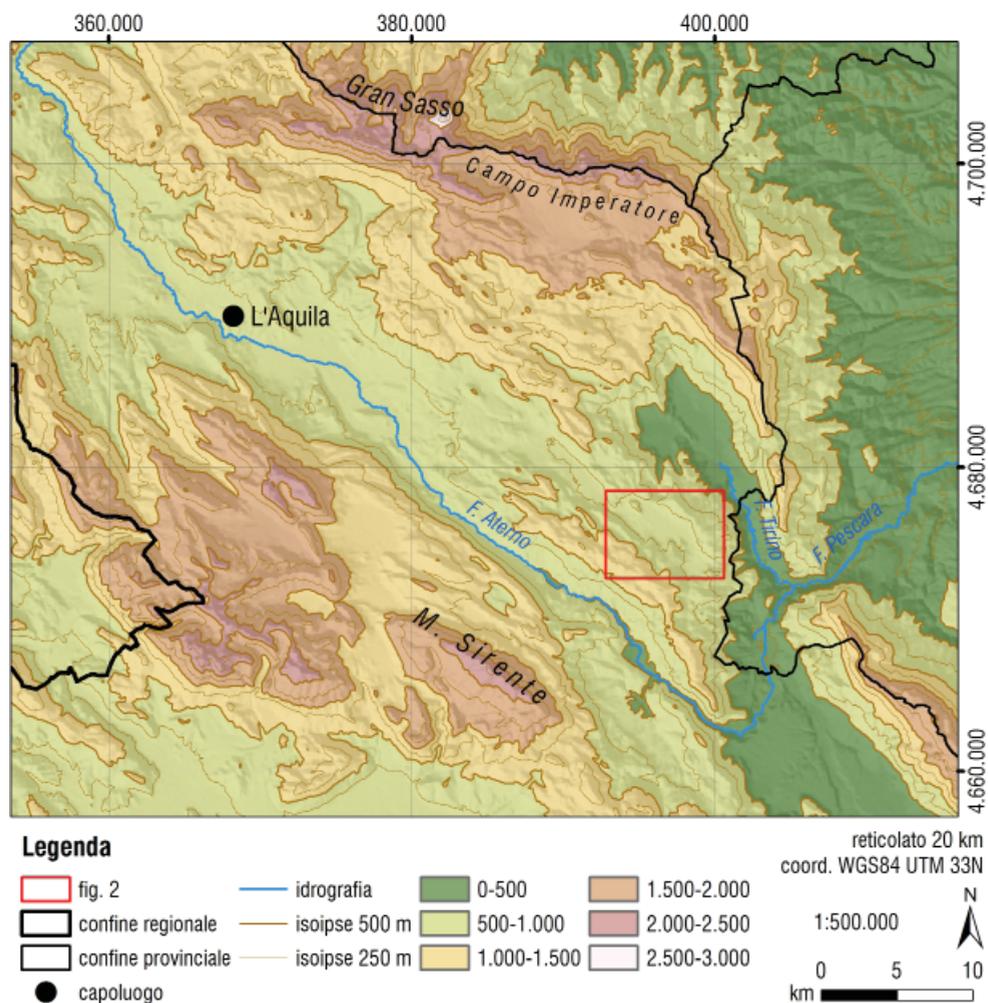


Fig. 1. Il territorio aquilano tra il Gran Sasso e il M. Sirente (elab. dell'autore)

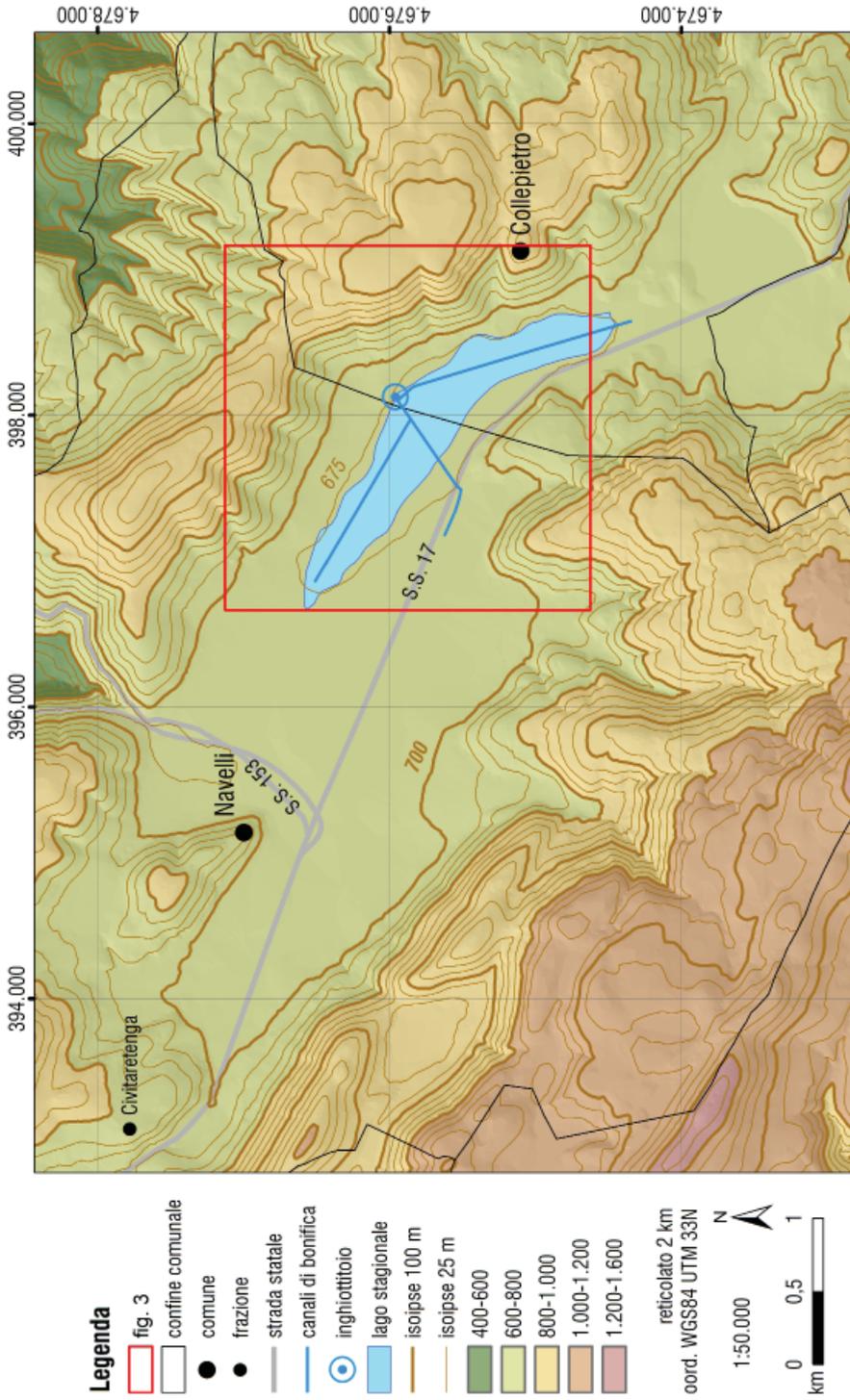


Fig. 2. L'Altopiano di Navelli (elab. dell'autore)

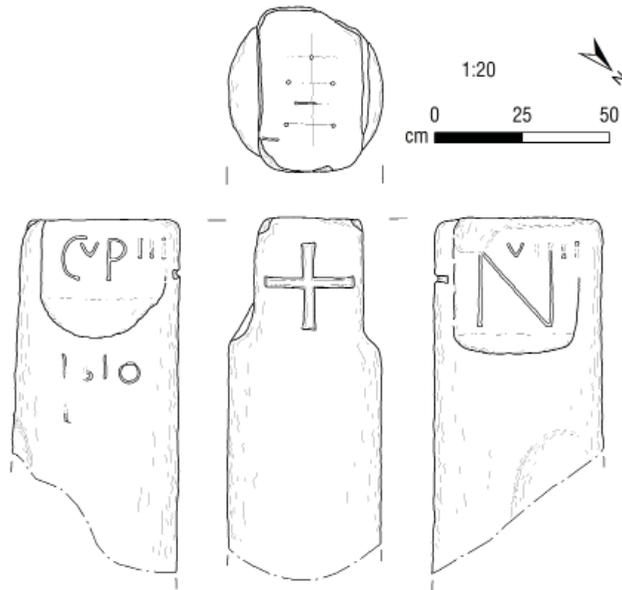


Fig. 4. Confine Navelli-Collepietro: termine lapideo del 1509 reimpiegato nel 1810 (elab. dell'autore)

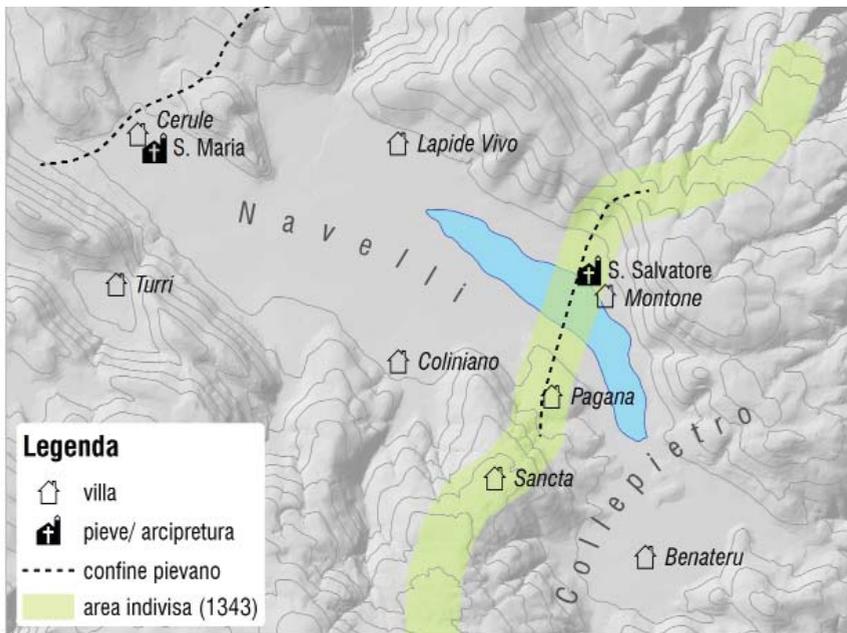


Fig. 5. L'Altopiano di Navelli intorno al 1021: ipotesi ricostruttiva (elab. dell'autore)

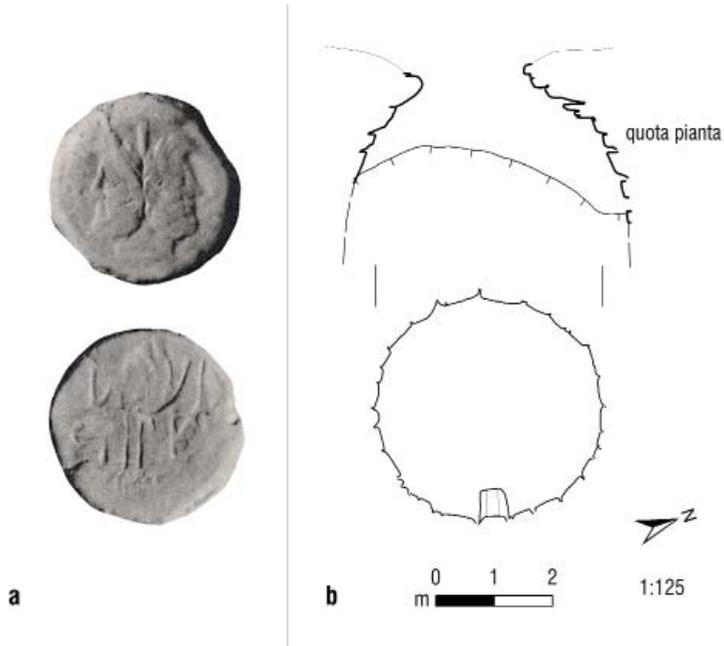


Fig. 6. Collepietro (AQ). a. loc. “Colle San Salvatore”: asse contromarcato *Diovis stipe* (da Pansa 1906). b. loc. “Capo Croce”: cisterna di età repubblicana (rielab. dell'autore, da Placidi 1996)

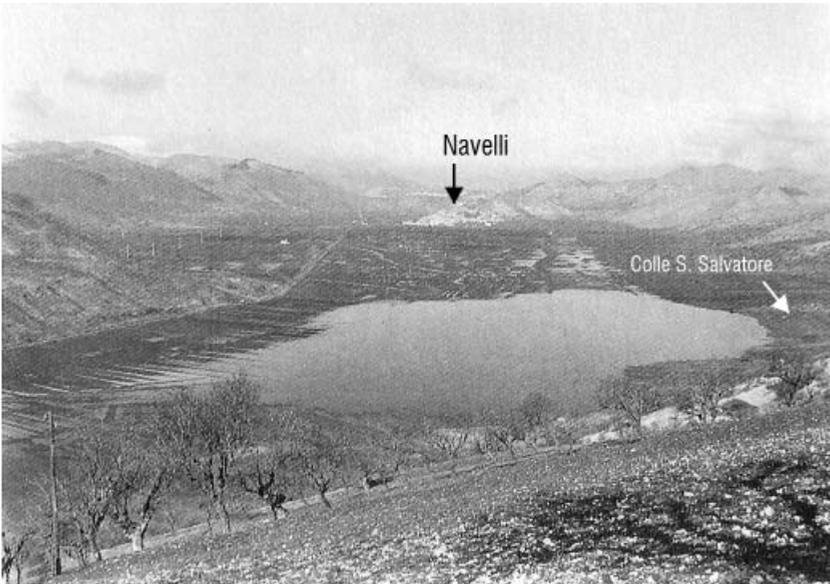


Fig. 7. Foto d'epoca dell'Altopiano di Navelli, visto da Collepietro (da Morelli 1991)

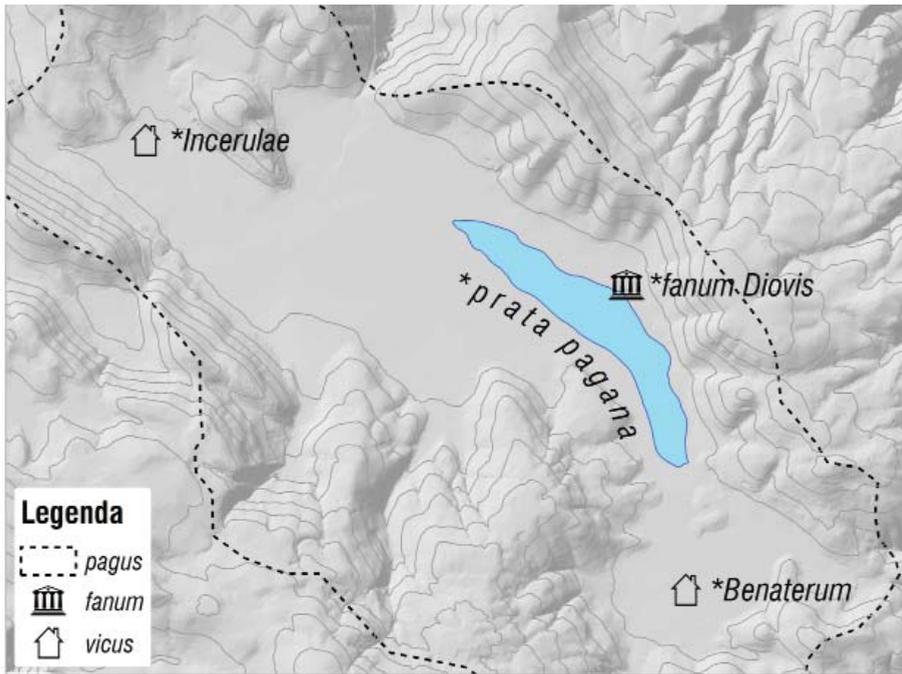


Fig. 8. L'Altopiano di Navelli in età romana: ipotesi ricostruttiva (elab. dell'autore)

JOURNAL OF THE SECTION OF CULTURAL HERITAGE

Department of Education, Cultural Heritage and Tourism
University of Macerata

Direttore / Editor

Massimo Montella

Texts by

Ada Acovitsioti-Hameau, Viviana Antongirolami, Monica Baldassarri, Stefan Bergh, Anna Boato, Chiara Boscarol, Nicholas Branch, Paola Camuffo, Francesca Carboni, Francesco Carrer, Marta Castellucci, Annalisa Colecchia, Michael R. Coughlan, Alessandra D'Ulizia, Margarita Fernandina Mier, Serafino Lorenzo Ferreri, Vinzia Fiorino, Anna Gattiglia, Marta Gnone, Ted Gragson, Massimiliano Grava, Ana Konestra, David S. Leigh, Giovanni Leucci, Nicola Masini, Mara Migliavacca, Florence Mocci, Manuela Montagnari Kokelj, Carlo Montanari, Massimo Montella, Lionello Morandi, Umberto Moscatelli, Rosa Pagella, Eleonora Paris, Giovanni Battista Parodi, Juan Antonio Quirós Castillo, Enzo Rizzo, Francesco Roncalli, Alessandro Rossi, Maurizio Rossi, Dimitris Roubis, Enrica Salvatori, Gaia Salvatori, Fabiana Sciarelli, Francesca Sogliani, Ludovico Solima, Anna Maria Stagno, Michel Tarpin, Rita Vecchiattini, Sonia Virgili, Valentino Vitale, Kevin Walsh, Giuseppina Zamparelli.

<http://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult/index>

